



Foto Ansa



IL COMMENTO Stefano Fassina, Emilio Gabaglio

NOI PUNTIAMO ALLA FLEXICURITY EUROPEA IL GOVERNO NO

Nonostante i tentativi di mascheramento e una strumentale offensiva da parte della maggioranza per seguire misure di segno analogo presentate a titolo personale da qualche parlamentare del Pd, l'«efficientamento» del mercato del lavoro proposto nella missiva di Berlusconi all'Unione europea è l'ennesimo attacco ai diritti dei lavoratori, in linea con quelli già prodotti dal governo di centrodestra dall'inizio della legislatura. Non si può, infatti, interpretare altrimenti il proposito di varare «una nuova regolazione dei licenziamenti per motivi economici nei contratti di lavoro a tempo indeterminato», funzionale, secondo una vulgata ideologica fallita e interessi materiali miopi, alla maggiore propensione ad assumere ed alle esigenze di efficienza delle imprese. Il testo è vago ma, se le parole hanno un senso, è indubbia la volontà di rimettere in discussione l'articolo 18 dello statuto dei lavoratori, già aggredito con l'articolo 8 del decreto di ferragosto, e la legge 223 del 1991, la cui applicazione per far fronte alle crisi aziendali

Precarizzazione
È il primo effetto della proposta sui licenziamenti facili

I tempi e i modi
C'è il rischio che per onorare le scadenze si ricorra al decreto

non ha mai suscitato problemi o richieste di modifica.

Si tratta di un proposito sbagliato, come dimostra la forte ed univoca reazione delle confederazioni sindacali, tenute totalmente all'oscuro dell'iniziativa quasi che essa non fosse materia di loro diretto e primario interesse. Siamo alla solita ricetta delle destre: si

insegue la competitività lungo la strada della svalutazione del lavoro. È una strada senza uscita. In un tornante storico segnato da una pesante caduta della domanda aggregata, da una capacità produttiva inutilizzata pari a circa il 50% e da una drammatica emorragia di lavoro, l'effetto dei licenziamenti facili sarebbe ulteriore precarizzazione del lavoro per padri e figli, ulteriore indebolimento delle organizzazioni sindacali e del potere negoziale dei lavoratori, ulteriore compressione delle retribuzioni, ulteriore aumento delle disuguaglianze di reddito, ricchezza ed opportunità e, quindi, ulteriore recessione ed aumento del debito pubblico. È inevitabile che, in tale scenario, il messaggio del governo accresca il clima di preoccupazione e di incertezza largamente diffuso nel mondo del lavoro, in tutte le sue articolazioni tanto da rendere sempre più labili i confini tra garantiti e non garantiti.

La confusione regna sovrana anche su tempi e modi dell'intervento. Mentre il ministro Sacconi parla di «un tavolo con le parti sociali per esaminare la questione senza pregiudizi» (sic!) per una decisione da assumere secondo la lettera di Berlusconi entro il maggio del 2012, il comunicato conclusivo del Consiglio europeo anticipa la scadenza alla fine del 2011. C'è quindi il rischio che, per onorare l'impegno così disinvoltamente preso, il governo sia indotto ad agire per decreto. Il che rappresenterebbe una provocazione intollerabile tale da giustificare la più ferma opposizione dei sindacati e di tutte le forze democratiche.

Contro la precarietà, il Pd nell'Assemblea nazionale di maggio 2010 e alla Conferenza per il lavoro del giugno scorso a Genova ha approvato un impianto culturale e specifiche soluzioni alternative alle misure contenute nella lettera del

governo Berlusconi al Consiglio europeo. Noi puntiamo su una rete di diritti e di tutele nella spirito di quella «flexicurity» europea che in Italia finora si è applicata in modo strumentale per inseguire un'insostenibile competitività di costo. Noi proponiamo, innanzitutto in Europa, l'abbandono della via deflattiva al recupero di competitività, quindi politiche di sostegno alla domanda attraverso gli investimenti e la redistribuzione del reddito. In Italia, la riduzione del costo del lavoro stabile e l'aumento di quello flessibile; il finanziamento del contratto di apprendistato, il «contratto a garanzie crescenti» già disponibile; il disboscamento della giungla di contratti precari oggi possibili; la riforma in senso universalistico del welfare e, in particolare, degli ammortizzatori

La proposta del Pd
Una rete di diritti e tutele per far crescere l'occupazione

Chi guarda agli Usa
L'assenza di contratti nazionali provoca più disoccupazione

sociali; agevolazioni fiscali per le mamme che lavorano; lo sviluppo delle politiche attive così che il sostegno al reddito sia accompagnato da misure per il re-inserimento al lavoro; la riorganizzazione della formazione per agevolare le transizioni professionali sul mercato del lavoro.

Chi ancora insiste sulla scorciatoia dei licenziamenti facili guardi agli Stati Uniti dove, in assenza dei contratti nazionali e di limiti minimi ai licenziamenti, la carenza di domanda provoca una disoccupazione più elevata che in Italia e una prospettiva di stagnazione. La modernità di Sacconi e dei conservatori europei è una modernità regressiva. Noi siamo impegnati, insieme ai partiti riformisti europei e alle forze sindacali, per una modernità progressiva. Soltanto così si possono dare speranze concrete alle generazioni più giovani.

ma maggioranza, che va in una direzione assai diversa rispetto a quella teorizzata dal Ichino e dall'area liberal dei democratici. Quel documento è poi stato rilanciato e assunto lo scorso giugno dalla Conferenza nazionale tematica che si è tenuta a Genova con 500 delegati a conclusione delle conferenze territoriali che hanno coinvolto oltre 12mila persone. Nasce da qui la secca replica di Stefano Fassina, responsabile economico del Nazareno: «La disponibilità espressa da qualche parlamentare del Pd su una ulteriore facilitazione dei licenziamenti è a titolo esclusivamente personale». Quella del giuslavorista, «rilanciata alla Stazione Leopolda - aggiunge - è alternativa al programma del Pd sul lavoro».

LA PROPOSTA DEL PD

La proposta Pd prevede il contrasto della precarietà attraverso la graduale «convergenza degli oneri sociali complessivi sul lavoro intorno ad un livello intermedio tra quanto oggi versato per i lavoratori dipendenti a tempo indeterminato e per i lavoratori precari»; un salario minimo d'ingresso per i lavoratori non coperti da contratti collettivi, per i contratti a progetto e per gli stages; la realizzazione dei «diritti di cittadinanza» per tutte le categorie di lavoro, per malattia, infortuni, riposo, maternità e garanzia del reddito attraverso la riforma degli ammortizzatori sociali; statuto dei lavoratori autonomi professionisti. ❖